Il Pci chiede al governo di cambiare atteggiamento e dare maggior sostegno all'Onu

Goria giustifica l'attacco americano

Il governo italiano era stato informato dagli americani qualche ora prima dell'attacco di rappresaglia contro l'Iran nel Golfo. Nel riferire al Consiglio dei ministri, Goria ha teso a giustificare e minimizzare l'aggressione Usa. Più cauto Andreotti: «Questa guerra è un rischio per tutti». Il Pci, in un comunicato della segreteria, torna a chiedere il ritiro delle navi militari straniere e il ricorso alla mediazione dell'Onu.

MARIA GIOVANNA MAGLIE

ROMA. Il governo italiano sapeva della rappresaglia statunitense nel Golfo contro l'Iran. Con alcune ore di anticipo. È stato l'ambasciatore Maxwell Rabb ad informare palazzo Chigi ieri mattina. Una visita che i suoi colleghi diplomatici hanno fatto più o meno contemporaneamente in altre capitali europee. Lo ha detto ieri pomeriggio il presidente del Consiglio, Giovanni Goria, in una riunione del gabinetto. Andreotti, che era al Lussemburgo per una consultazione dei ministri degli Esteri dei Dodici, è rientrato precipitosamente per prendervi parte. Nella sua comunicazione Goria ha espresso preoccupazione per le conseguenze che dall'azione americana potrebbero derivare in termini di accresciuta tensione nell'area. Le nostre navi – ha precisato – si trovano in aree lontane dalla piattaforma colpita ed è stato loro raccomandato di valutare gli eventi con la prudenza necessaria. «La decisione americana, presa dal presidente Reagan, di compiere un'azione militare contro un obiettivo iraniano nel Golfo – in base all'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite in risposta ai missili lanciati contro elicotteri e navi di bandiera o proprietà americane, da ultimo contro la petroliera "Sea Isle City" – era stata comunicata al governo italiano poco prima dell'attacco. Ma non era stata precisata la natura dell'obiettivo che si intendeva colpire».

Per Goria la reazione ha avuto un «carattere circoscritto» e il presidente del Consiglio ha messo in risalto l'intendimento espresso da Washington di «non volere un ulteriore inasprimento della situazione». Di più, particolare e favorevole sottolineatura è stata espressa all'informazione secondo la quale «si sarebbe agito salvaguardando le vite degli occupanti le piattaforme petrolifere distrutte». Una reazione tutta tesa a mitigare effetti e gravità della ritorsione, corretta solo dall'enunciazione secondo la quale «il governo italiano persegue l'obiettivo di riportare il più presto possibile la situazione nel Golfo entro i binari diplomatici per accelerare la ricerca delle condizioni che permettano di giungere al cessate il fuoco nell'ambito della risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite».

Ma come si può realisticamente pensare ad una «ipotesi simile quando la scalata al confronto è sempre più pericolosa e le navi militari italiane stanno affrontando, in questa situazione, una seconda missione di scorta a due navi all'interno di un Golfo trasformato in poligono di tiro? Il presidente del Consiglio non lo dice. I giornalisti hanno girato la domanda ad Andreotti. Il ministro degli Esteri ha affrontato i cronisti all'uscita della riunione di governo. Con più di una sfumatura di differenziazione dalla relativa tranquillità di Goria. E annunciando che gli iraniani hanno dichiarato di aver avuto dei feriti nel corso dell'attacco americano.

«Dobbiamo – ha detto il ministro degli Esteri – occuparci del problema di fondo, che è quello di arrivare al cessate il fuoco per far finire la guerra perché fino a quando questo non avviene ci saranno sempre incidenti da una parte e dall'altra». Ma la risoluzione dell'Onu ha ancora una validità? «Certo – ha risposto –, qualche piccolo ulteriore passo avanti si è fatto e ci si sta lavorando con molta cura. Io stesso da domenica sarò a New York».

Goria – è stato ancora chiesto – ha colto nell'atteggiamento americano qualche motivo di giustificazione o quantomeno una certa considerazione da parte Usa delle vite umane, la volontà di evitare spargimenti di sangue inutili. Lei condivide questo punto di vista? «Se un presidente del Consiglio esprime un giudizio – ha risposto Andreotti – lo esprime per tutto il governo. Ma alcuni elementi non li conosciamo ancora del tutto. Anche su quello che è accaduto alle persone. Tutto questo fa parte di un'informazione che a distanza di poche ore è difficile avere in modo compiuto. Però quello che conta è non perdere di vista che bisogna far finire questa guerra. È l'unico modo di non essere esposti ogni giorno al rischio di avere complicazioni».

Tutto bene invece per l'olimpico Zanone, ministro della Difesa. «La Marina italiana – ha dichiarato – prosegue nel proprio compito con le misure di precauzione che la situazione richiede. L'intervento americano non modifica né le finalità né la ragione della nostra missione navale».

Sul «nuovo allarmante aggravamento della situazione nel Golfo», la segreteria del partito comunista ha diffuso ieri una nota. «Il confronto tra Usa e Iran – si legge – diviene ogni giorno più teso e pericoloso ed è giunto ormai ad episodi di guerra mentre continua l'ecatombe di navi mercantili e il conflitto Iran-Irak non conosce soste. L'Italia, presente nella regione con la sua squadra navale, è esposta a tutti i pericoli e tutti i coinvolgimenti insiti in una crisi che si complica di ora in ora».

Il Pci chiede che il governo «corregga la propria condotta orientandola su un chiaro e coerente sostegno all'Onu e alle sue iniziative. È necessario che nel Paese cresca e si faccia più forte la richiesta di pace». La nota insiste sul ruolo delle Nazioni Unite. «Soltanto l'Onu può svolgere un'opera di reale mediazione per avviare la pace. È sempre più evidente che l'azione dell'Onu non può avere successo se continuano nel Golfo iniziative e presenze unilaterali. È dunque necessario e urgente il ritiro di tutte le navi da guerra dei paesi non rivieraschi. Solo l'Onu con una propria forza può assumersi la responsabilità di tutelare la libertà di navigazione».

Mosca condanna E' un atto di aggressione

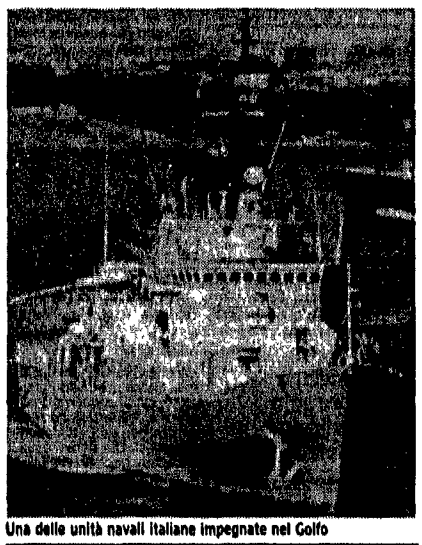
Mikhail Gorbaciov e Eduard Shevardnadze hanno improvvisamente abbandonato ieri la riunione del Soviet supremo. Qualche ora dopo si è diffusa la notizia che gli Stati Uniti avevano bombardato piattaforme petrolifere dell'Iran nel Golfo. Poco dopo la reazione sovietica che definisce l'atto un'aggressione militare e aggiunge: «Una tale scalata è giunta assai presto dopo il rifiuto Usa di ricorrere agli sforzi dell'Onu».

MOSCA. «Il confronto è ormai un fatto», ha scritto l'agenzia sovietica di notizie, «Tass», in un comunicato emesso ieri pomeriggio, prima reazione a caldo dopo la notizia che due piattaforme petrolifere dell'Iran nel Golfo erano state attaccate da cinque unità della marina militare degli Stati Uniti. L'Unione Sovietica – non c'è alcuna conferma ma le circostanze sembrano dimostrarlo – è stata avvisata dall'amministrazione di Washington poco prima dell'azione di rappresaglia. Mikhail Gorbaciov e il suo ministro degli Esteri, Eduar Shevardnadze, hanno infatti abbandonato precipitosamente ieri mattina la riunione del Soviet supremo. La relazione per il piano 1988 del presidente del comitato per la pianificazione statale, Talyzin, era iniziata da appena mezz'ora quando il leader e il ministro hanno lasciato la sala. Qualche ora dopo è arrivata la notizia della rappresaglia nordamericana.

«L'amministrazione Usa – scrive la Tass – si è imbarcata su una linea avventurista con il pretesto di difendere la libertà di navigazione allo scopo di cancellare l'impressione prodotta dallo scandalo Irangate e per cercare di ottenere basi militari nei paesi del Golfo». E prosegue: «L'escalation delle ostilità ha fatto seguito al rifiuto da parte dell'amministrazione Usa dell'idea di assicurare la sicurezza della navigazione nel Golfo Persico attraverso sforzi concentrati nell'ambito delle Nazioni Unite». L'agenzia ribadisce però anche la condanna per l'attacco da parte iraniana alla petroliera battente bandiera statunitense avvenuto venerdì scorso, azione che ha provocato la reazione di Washington. «Gli emirati arabi e l'Arabia saudita – scrive la Tass – hanno fermamente denunciato l'attacco iraniano ad una petroliera del Kuwait che si trovava nelle sue acque territoriali e batteva bandiera Usa».

Una posizione, questa, più volte espressa dall'Unione Sovietica. Lo stesso Mikhail Gorbaciov, in più di un intervento, ha fatto appello alle forze coinvolte nel conflitto per un immediato cessate il fuoco e per l'applicazione della risoluzione delle Nazioni Unite. E, stando a voci che circolano negli ambienti diplomatici della capitale, ieri il leader sovietico avrebbe partecipato ad una riunione straordinaria dei responsabili di politica estera per studiare le novità della situazione. Non solo Mosca è preoccupata per le possibili evoluzioni della crisi nel Golfo, è anche un momento particolare delle relazioni Usa-Urss, alla vigilia della visita di George Shultz che dovrebbe concordare la stesura definitiva dell'accordo per l'eliminazione dei missili a medio e corto raggio installati in Europa.

«L'azione aggressiva americana», è, sempre secondo la Tass, al centro anche delle reazioni di crollo nella Borsa. «Il panico – scrive l'agenzia – senza precedenti dalla crisi del 1929, è attribuito alla crescente tensione nel Golfo Persico dove le navi americane hanno attaccato e distrutto due piattaforme petrolifere iraniane, un atto della cui eventualità parlavano da molto tempo alti funzionari e rappresentanti dell'amministrazione di Washington».



Una delle unità navali italiane impegnate nel Golfo

Sdoppiata la scorta alle navi italiane

La seconda operazione scorta della Marina italiana nel Golfo, contrariamente alle previsioni, si è svolta in due tempi, con uno sdoppiamento del convoglio: ieri mattina le fregate «Grecale» e «Perseo» hanno scortato fino a Hormuz la petroliera «Anbronia» diretta a un porto iraniano nello stretto; poi le due unità sono tornate indietro per prendere sotto scorta la «Merzario Italia» attesa a Dubai questa mattina.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

DUBAI. Ennesimo colpo di scena nella vicenda della superpetroliera «Anbronia», che continua a riservarci delle sorprese. La nave ha puntato infatti sul terminale iraniano di Larak, o secondo altre fonti su quello di Hormuz, all'interno dello stretto omonimo, con quasi 24 ore di anticipo sul previsto. La seconda fase della «operazione scorta» italiana si è dunque svolta in due tempi. Domenica fonti della Marina avevano parlato di un unico convoglio di quattro navi – la «Merzario Italia», la «Anbronia» e due fregate – che si sarebbe formato ieri sera intorno alle 20 al largo di Fujairah e Khor Fakkan per poi procedere verso Hormuz in unica formazione. E invece niente convoglio unico. La portacontainer e la superpetroliera sono andate ognuna per la sua strada e le fregate hanno svolto così la scorta in due tempi.

Non è chiaro se è stato il comandante della petroliera (o per lui l'armatore, cioè la Navigazione alta Italia) a cambiare programma in extremis, o se la Marina ha voluto compiere una manovra di depistaggio, per ragioni di sicurezza, come è forse avvenuto con certi ritardi e deviazioni di rotta della prima missione.

In ogni caso la «Anbronia» si è spostata domenica dal porto di Mascate, in Oman, a quello di Fujairah negli Emirati arabi uniti e nella notte è stata presa sotto scorta dalle fregate «Grecale», con l'insegna del comandante del Gruppo navale ammiraglio Mariani, e «Perseo». Le tre navi hanno compiuto insieme il breve tratto di mare fino al limite delle acque territoriali iraniane, subito all'interno dello stretto di Hormuz. Poi la superpetroliera ha proseguito la sua rotta verso il terminale dove era attesa, mentre le due fregate sono rimaste nelle acque internazionali, per incontrare in serata la «Merzario Italia» e intraprendere la nuova scorta passando, nella notte o nelle prime ore del mattino, lo stretto. La portacontainer della Merzario è attesa a Dubai nella mattinata di oggi. Dopo aver scaricato, la nave dovrebbe ripartire – sempre scortata in acque internazionali dalle due fregate – verso Abu Dhabi, il porto saudita di Dammam e infine il Kuwait.

Resta da vedere però se quanto è accaduto ieri nella zona centrale del Golfo, al largo della costa del Qatar, non comporterà mutamenti nel programma. Il «canale» lungo il quale transitano i convogli si trova infatti praticamente a ridosso della piattaforma iraniana di Rostam bombardata ieri dagli americani, il comandante della «Jolly Turchese», capitano Isaia Menconi, ci aveva detto – in occasione della sua sosta a Dubai all'inizio del mese – che a suo tempo gli iraniani avevano addirittura collocato delle boe per indicare il limite fra le acque internazionali e quelle territoriali. È evidente che il clima di accresciuta tensione creato nel Golfo dalla rappresaglia voluta da Reagan pone delicati problemi al Gruppo navale dell'ammiraglio Mariani.

Più a nord, oltretutto, sono in corso da ieri manovre aeronavali del Kuwait che si svolgono al largo dell'isola di Kubbar, proprio davanti al porto di Mina al Ahmadi teatro dei due attacchi missilistici iraniani della settimana scorsa; e se è vero che le manovre saranno formalmente terminate quando arriverà il convoglio italiano, è altrettanto indubbio che questo si troverà a percorrere un altro tratto di mare che negli ultimi giorni si è andato facendo sempre più «caldo».

Ancora in corsa il norvegese Willoch

In forse la nomina del «falco» Woerner a capo della Nato

Doccia fredda sulle certezze di Bonn sulla conquista del segretariato generale della Nato. L'elezione del ministro federale della Difesa Manfred Woerner alla guida politica dell'alleanza, che era stata data per sicura qualche giorno fa, non lo è affatto e l'altro concorrente, l'ex premier norvegese Kare Willoch è ancora in corsa. Non si esclude, a questo punto, la presentazione di una terza candidatura.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. La svolta è avvenuta qualche giorno fa, dopo un incontro tra il ministro degli Esteri norvegese Stoltenberg e il segretario di Stato americano Shultz. Il rappresentante di Oslo ha ottenuto che l'elezione per la successione all'attuale segretario generale Lord Carrington sia posticipata dalla data prevista del prossimo 10 dicembre all'inizio del 1988. La ragione addotta è quella di evitare che si arrivi alla scadenza in un clima di divisione e di polemiche (argomento cui gli americani sono molto sensibili), ma il motivo vero è che i norvegesi, da un rinvio, hanno tutto da guadagnare. La Germania federale, infatti, oltre che alla guida della Nato aspira a un'altra carica importante, la presidenza della Commissione Cee, che dovrà essere rinnovata nell'89. Nei primi mesi dell'anno prossimo, se vuole avere buone chances per far succedere un tedesco all'attuale presidente Jacques Delors, Bonn dovrà presentare un proprio candidato (già circolano i nomi dell'attuale ministro dell'Economia, il liberale Bangemann, nonché dei democristiani Bluem e Albrecht). Ma a quel punto, se Woerner non sarà stato già «sistemato», è assai probabile che verranno notevoli obiezioni all'idea che la Germania candidi propri uomini alla guida delle due massime istituzioni d'interesse europeo. Willoch, allora, avrebbe via libera.

Il calcolo, come si vede, è un po' bizantino. Ma il rinvio della scadenza del 10 dicembre è già una vittoria per Oslo. E, soprattutto, dimostra che la sicumera con cui qualche giorno fa a Bonn veniva data per acquisita la «vittoria» di Woerner era, quanto meno, prematura. È forte il sospetto anzi che, come hanno duramente denunciato i norvegesi, fosse in realtà il tentativo di creare scorrettamente il fatto compiuto. Fonti ufficiose tedesche, infatti, avevano allora spacciato l'esistenza per il loro candidato di un «sì» americano che, come si è visto poi, non era affatto acquisito. L'assenso americano, inoltre, era stato spiegato con quello precedentemente fornito a Woerner dai governi di Londra, Roma, Parigi, Ankara, Madrid e Bruxelles. In realtà, come le stesse fonti ammettono ora, di questo possente schieramento l'unico che effettivamente ha preso posizione a favore del candidato tedesco è il Belgio, essendo rimasti gli altri al livello di «pour-parler». Per quanto riguarda l'Italia, quel che si è riuscito a sapere dell'atteggiamento del ministero degli Esteri accrediterebbe l'ipotesi che la nostra diplomazia fosse, per così dire, «rassegnata» di fronte al fatto che «a un paese come la Germania non si può dire di no». Tanto più che un assai prematuro «sì» italiano a Woerner sarebbe stato già promesso da uno dei precedenti governi di Roma. Simili «argomenti» comunque non avrebbero ragione di sussistere se la candidatura Woerner si presentasse, ora, assai meno solida di quanto era sembrato.

È solida non lo è davvero. Fonti americane tengono a smentire la tesi che l'assenso al ministro della Difesa tedesco possa essere dato come «premio» per la rinuncia di Helmut Kohl alla pregiudiziale sui Pershing-1A che sbloccò, qualche settimana fa, la via verso l'accordo Usa-Urss sui missili. Anzi, risulta che ci sia stata a Washington una certa irritazione per il modo rozzo con cui il cancelliere tedesco, a suo tempo, legò le due questioni. Woerner, peraltro, gode di ottimi appoggi al Pentagono, ma altri settori dell'amministrazione Usa, e in particolare il dipartimento di Stato, non gli perdonano il fatto di essere stato esponente di spicco dell'ala della Cdu e del governo di Bonn più attiva nel tentativo di sabotare la «doppia opzione zero». Anche in Germania, l'idea che a rappresentare per la prima volta il paese alla guida della Nato vada un personaggio che non brilla per capacità politiche ed è clamorosamente in contrasto con gli orientamenti distensivi della politica internazionale di Bonn, suscita più di qualche perplessità. E non solo nell'opposizione socialdemocratica. Il giornale che più ha sponsorizzato la candidatura Woerner l'altro giorno ha insinuato velenosamente (ma forse non del tutto a torto) che nella scelta del rinvio dell'elezione ci sia stato anche lo zampino del ministro degli Esteri federale Genscher, il quale, effettivamente, si è incontrato anche lui con Stoltenberg poco dopo Shultz.

Esercitazioni Nato a bordo della «Nimitz»

Inviato di Reagan da Arias

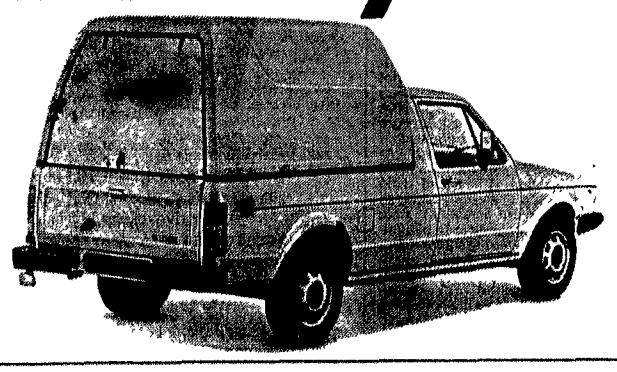
Tornano a riunirsi in Salvador governo e guerriglia

SAN SALVADOR. I rappresentanti del governo e quelli della guerriglia tornano ad incontrarsi la prossima settimana per proseguire i colloqui su un possibile cessate il fuoco: lo ha annunciato l'arcivescovo di San Salvador, monsignor Arturo Rivera y Damas. Da San José di Costarica, il presidente Oscar Arias, premio Nobel per la Pace, ha rilasciato alcune dichiarazioni sul Salvador e sul complessivo piano di pace per il Centro America firmato il 7 agosto scorso in Guatemala dai cinque presidenti della regione. Arias si è detto pessimista sulle prospettive di soluzione del conflitto interno in Salvador. «Alcune richieste del Fronte Farabundo Martì – ha dichiarato – sono quasi inaccettabili. È come se i guerriglieri dicessero a José Napoleon Duarte che se ne vada a casa. Se si insiste sulla linea di intransigenza e di mancanza di flessibilità è difficilmente si raggiungerà una soluzione».

Il presidente del Costarica ha anche incontrato un uomo del presidente Reagan con il quale ha affrontato la questione dei «contras». L'emissario, Morris Busby, sostiene che Daniel Ortega, presidente del Nicaragua, deve accettare di riunirsi con i «contras» e di tenere con loro una trattativa diretta.

Più cauto Arias che, consultato dopo l'incontro con l'americano, ha affermato di aver insistito presso il presidente Ortega affinché si riunisca con i «contras» nell'ambito della mediazione proposta dal cardinale Obando y Bravo, e di aver ottenuto questa risposta: «È una questione da studiare». Managua sostiene che una trattativa non può svolgersi con i ribelli antisandinisti ai quali non riconosce dignità di controparte, e che l'interlocutore sono gli Stati Uniti. Arias ha infine ammesso che la data del 7 novembre, scadenza per il cessate il fuoco, potrebbe essere prorogata.

Il Caddy è un Volks. Capace di tutto.



Capace di stupirvi per i suoi costi contenuti. Capace di conquistarvi con la sua eleganza. Capace, soprattutto, di sorprendervi per la sua versatilità. Perchè la superficie di carico (2,39 mq), la capacità di carico (che arriva a 605 kg), le misure (1835 mm di lunghezza e 1305 di larghezza), fanno del Caddy un veicolo veramente universale, ideale per ogni esigenza di trasporto.
Un veicolo commerciale che potete tranquillamente guidare come una comoda autovettura. Caddy è capace anche di questo, perchè il Caddy è un Volks, e i Volks sono Volkswagen: c'è da fidarsi.

VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.
Autoveicoli Industriali Commerciali

I Volks vi aspettano dai concessionari Volkswagen. Venite a provarli.

1.014 punti di vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.